OMELIA DI MONS. ERMINIO DE SCALZI
ABATE DI SANT'AMBROGIO

IN OCCASIONE DEL SOLENNE PONTIFICALE
PER LA FESTA PATRONALE DI SAN COLOMBANO

Chiesa Parrocchiale di San Colombano Abate,
venerdì, 21 novembre 1997

Sono molto lieto di trovarmi con voi in questo antico e bellissimo borgo della Chiesa lodigiana e in questa splendida chiesa parrocchiale che conserva preziosi affreschi del Bernardino Campi, l'ammirabile scultura lignea del Crocifisso, le grandi tele sulla vita di San Colombano abate, vostro patrono. Ringrazio quindi il vostro carissimo parroco don Mario Cipelli che mi ha invitato, dandomi l'occasione di ripensare alla figura del grande santo abate irlandese e al suo esempio di fedeltà a Cristo e al Vangelo. Insieme al parroco saluto Mons. Antonio Foieri, Vicario zonale della Diocesi di Torino, Mons. Nino di Stefano, Vicario Generale della Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, i parroci e i sacerdoti qui presenti, i rappresentanti delle comunità dedicate a San Colombano, i sigg. sindaci, le autorità civili e militari e tutti voi carissimi fedeli, in particolare questi ragazzi così bravi e così attenti.

Mi sono chiesto a quale titolo potrei parlarvi e ho trovato due motivi che giustificano il fatto di aver accolto il gradito invito. Primo, quello d'essere Abate della Basilica di San Ambrogio in Milano, quindi di appartenere a una Diocesi profondamente legata alla Diocesi laudense a partire dai vescovi Bassiano e Ambrogio (voi sapete che Bassiano assistette alla morte di Ambrogio!). Il secondo motivo lo leggo nel fatto che in San Colombano, in questo bellissimo borgo lodigiano, nacque don Carlo Gnocchi, luminosa figura del clero ambrosiano che ha scritto una delle pagine più grandi, più singolari e moderne della Chiesa della Carità. Ho visto che la piazza del vostro paese è dedicata a don Gnocchi.

Ma la ragione più vera per la quale ho accolto l'invito, anche per la simpatia con cui mi è stato rivolto, sta nel mio desiderio di partecipare al vostro progetto "*Con San Colombano verso il grande Giubileo*", che coinvolgerà l'intera diocesi lodigiana e le cui celebrazioni, che si aprono oggi, culmineranno nel 2000 con il pellegrinaggio in Europa sulle orme del santo monaco irlandese. E' un progetto che si colloca nel progetto culturale orientato in senso pastorale voluto dalla CEI, che risponde al forte invito del Papa a prepararci al Terzo millennio della nascita di Cristo ravvivando la nostra fede e la nostra testimonianza missionaria, così che il Giubileo costituisca veramente una nuova primavera di vita cristiana.

La vostra comunità vanta una lunga e ricca storia di fede, di tradizioni, di devozioni popolari e proprio per questo il parroco, ho letto, conta molto su di voi per coltivare innanzi tutto una dimensione ecumenica fatta di condivisione e di comunione, per acquisire una nuova e generalizzata coscienza di appartenere alla Chiesa, perché la Chiesa non sono i preti, la Chiesa è questo spettacolo che oggi è qui davanti a me; è il popolo di Dio dentro il quale ciascuno è presente con il suo servizio, il suo ministero e i suoi doni; a livello non solo di percezione intellettuale, ma

anche di affettività e spiritualità comunitaria; appartenere alla Chiesa è tornare a comprendere il significato della vocazione del cristiano nel mondo di oggi.

Vorrei rileggere brevemente insieme le tre letture bibliche che sono state proclamate in questa messa, per capire in quale modo la figura di San Colombano ci illumina nella nostra preparazione al Giubileo.
Innanzi tutto la prima lettura, dal libro della Genesi, che racconta la vocazione di Abramo. Nato nel paese di Ur dei Caldei, nella bassa Mesopotamia, Abramo era migrato con la famiglia nel Paese di Canaan, a nord ovest della Mesopotamia, fino a Carran, e lì si era stabilito. Questa è forse la prima migrazione verso la terra promessa, simbolo di quella nuova terra e di quei nuovi cieli verso cui tutti noi siamo incamminati. Probabilmente Abramo si trovava bene a Canaan, ma a un tratto il Signore gli disse: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo" (*Gen* 12, 1-2). Abramo obbedì all'ordine del Signore. L'episodio evoca la partenza del monaco Colombano dalla verde e incantevole isola irlandese che era stata evangelizzata nel secolo V da San Patrizio ed era diventata un fertilissimo vivaio di cristiani maturi, direi anche austeri. Quando nei secoli successivi l'Europa subì l'invasione dei barbari, alcuni missionari irlandesi scesero nelle regioni europee fino in Italia. Il più celebre di questi evangelizzatori è certamente Colombano, che fondò il monastero di Luxeuil in Francia e poi di Bobbio in Italia, dove morirà nel 615. Cose che tutti voi ben sapete!
La vocazione di Abramo come quella di Colombano si presenta sostanzialmente come rischio, come pronta decisione, senza sapere dove arriveranno, prevedendo anzi un futuro oscuro. Sono però sicuri che il Signore sarà comunque con loro, quindi si incamminano senza rimpianti e senza esitazioni, nel solo desiderio di seguire il Signore. Sono entrambi esempi di dedizione effettiva e gioiosa alla fede e ci richiamano il senso della vita cristiana come pellegrinaggio, come continuo andare verso il Signore fidandoci di Lui. Questa è la fede. Fidarsi di Dio anche quando, per esempio, il Signore sembra che non sia vicino a noi.
Pensate ai momenti di sofferenza: vedete, è facile incoraggiare le persone quando sono nel dolore e noi stiamo bene, ma, per esempio, quando il dolore prende noi e tocca la nostra vita è molto più difficile, in quel momento, pensare che il Signore è con noi.
Questa è la fede: fidarci di Lui come Lui si è fidato del Padre quando era sulla croce, come Abramo si è fidato del Signore.

La seconda lettura, tratta dalla Prima Lettera ai Corinti, ci propone l'esempio di Paolo, la cui carità apostolica giunge fino alla rinuncia di ogni suo diritto. A partire dal versetto 16 di questa lettera, Paolo spiega che la sua rinuncia trae senso e fecondità dal fatto che predica il Vangelo. Anche San Colombano ha realizzato in pienezza la sua vocazione cristiana donandosi senza misura per la predicazione del Vangelo, nonostante le fatiche, le difficoltà, le avversità che incontrava. Cosa che si ripete ancora in questo nostro tempo, in cui parliamo di nuova evangelizzazione e sappiamo quanta difficoltà, oggi, abbiamo nell'evangelizzare e portare l'annuncio del Vangelo, ma sappiamo anche quanti agganci, quante chances ha ancora questo annuncio. Vorrei sottolineare la parola che c'è in questa lettera: "gratuitamente" annunciate il Vangelo. Questo "gratuitamente" richiama la parola di Gesù, il quale afferma: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (*Mt* 10,8). Alla donazione libera di Dio deve corrispondere la donazione libera del credente. Non tutti i cristiani sono chiamati alla predicazione del Vangelo, certo non tutti sono missionari a vita, ma tutti dobbiamo essere missionari con la nostra vita. Non tutti sono chiamati ad essere predicatori del Vangelo, ma tutti siamo chiamati a viverlo e a irradiarlo, donandoci gratuitamente ai fratelli e contribuendo gratuitamente all'edificazione della chiesa e della propria comunità parrocchiale. E' un secondo insegnamento molto importante, perché oggi c'è la tendenza di ridurre ogni impegno al funzionalismo. I1 "gratuitamente" è una caratteristica della fede. La totalità della fede e dell'amore, che nella prima lettura era considerata soggettivamente nella decisione del credente, ora è vista

nella missione che dalla fede e dall'amore nasce. Dice Paolo: ″ mi sono fatto tutto a tutti" (*1 Cor* 9,22).

Infine, il brano di Vangelo. Questa pagina dice la radicalità con cui Gesù vuole che noi lo seguiamo. Il Signore vuole discepoli decisi, liberi, leggeri per i quali anche gli affetti e i rapporti più sacri non sono un assoluto, per i quali viene prima di ogni altra cosa il regno di Dio. Voi lo sapete: l'uomo è fatto per Dio, la sua felicità piena sta solo nella comunione con Lui, comunione nella quale poi recupera tutti gli altri affetti e tutte le altre realtà. Si direbbe, se abbiamo ascoltato bene il Vangelo, che Gesù faccia di tutto per scoraggiare i tre che intendono seguirlo lungo la strada. Ma voi lo sapete, Gesù è esigente, non è intransigente! No, Gesù non spegne il loro entusiasmo, ma li vuole liberare dalle illusioni. Per la vocazione al regno è necessaria una scelta radicale e senza ritorno. E' necessario il distacco dalle cose, dagli appoggi e dalle sicurezze umane. Dice: " *il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo*" (*Lc* 9,58). La pretesa di Gesù è quella di chi sa di essere il valore assoluto davanti al quale tutto il resto è secondario, anche gli affetti familiari. Per l'evangelizzatore non c'è spazio per ripensamenti, nostalgie, rimpianto di ciò che ha lasciato, occorre invece sia felice di quanto ha trovato. Nessuno dei tre discepoli che lui ha chiamato, o che si sono proposti, costituisce l'ideale perfetto del discepolo, perché ognuno di loro ha presentato delle riserve, ha posto delle condizioni. San Colombano è stato invece quel perfetto seguace di Gesù che ha aderito al Signore senza compromessi o mezze misure.

Per la vostra città il vostro patrono San Colombano ha rappresentato e deve rappresentare un motivo di identificazione con questi valori da lui esemplarmente vissuti. Tra i valori da lui esemplarmente vissuti il primo fra tutti, quello fondamentale, è la testimonianza del primato di Dio nella vita personale e nella ricerca di un'ordinata convivenza civile. Testimoniare questo primato è il compito più alto che i credenti possono assolvere in questo momento di profondo cambiamento non solo religioso ma anche civile e culturale.

Oggi la nostra preghiera si fa intercessione per gli uomini e le donne di questa città. Questo si ricordino e non dimentichino che l'occupazione più alta della vita è occuparsi di Dio. E' indubbio che nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza in proporzione alla maturità di fede degli adulti, cioè di cristiani sostenuti da una fede personale, perchè oggi bisogna scegliere di essere cristiani, non si può più esserlo per tradizione soltanto. Occorre una fede personale, autonoma, che rimane salda, anche davanti al venir meno di quelle impalcature che tenevano in piedi una fede ereditata. Sull'affermazione del primato di Dio si gioca oggi la fedeltà della Chiesa al Vangelo, la sua credibilità tra gli uomini. Viene allora da chiederci : è la nostra Chiesa ancora capace nei suoi ministri, nelle sue istituzioni, di testimoniare questo primato di Dio, di coltivare l'arte della vita spirituale? Quale esperienza di Dio fanno i cristiani nella nostra comunità? Quale conoscenza di Dio trasmettono le nostre chiese con la loro testimonianza?

San Colombano, uomo del primato di Dio ed esempio di vero credente, ci doni di rispondere a questi interrogativi in maniera positiva e con la concretezza della nostra vita di fede.